

*R*iletture

Irene Roversi

Tre opere di Ali Smith, scrittrice scozzese che ha ben presto capito che la letteratura le interessava solo se a scrivere era lei. Seminari mai finiti e poi la scrittura scoperta come terapia ad una crisi di "stanchezza cronica" e infine la passione per la vita, puramente. Parca di informazione sul suo privato di autrice «Non deve esserci una persona che si frapponga tra il libro e il lettore» la Smith è pifferaia magica che ci seduce a seguirla dove vuole.



Lisette Model

Il primo libro è come una prova generale di quello che sarà il suo debutto nel romanzo così come comunemente e letteralmente inteso: "componimento in prosa di ampio respiro che narra le vicende di uno o più personaggi che possono avere un qualche fondamento storico o essere del tutto inventati" (definizione tratta da *lo Zingarelli 2008*, Zanichelli, Milano, 2007).

In questa prima raccolta di racconti la Smith incornicia piccoli personaggi in piccole storie. Dodici storie in tutto, storie e altre storie in esse. Piccole tragedie narrate come grandi

eventi; grandi tragedie narrate come piccoli ricordi, radi, quasi svaniti del tutto. Piccoli gesti, odori, colori, donne e uomini delle età più diverse, quasi mai uniti tra loro. Sguardi rubati, speranze di invisibilità delicatamente disattese, conoscenza reciproca inconsapevole, dubbi sull'amore e poi certezze forti come mani, vere come occhi.

La Smith mette in scena il pre-romanzo paradigmatico. Ci mette tutto, non manca nulla. Ma non è caos, non è disordine. Non più di quel caos che c'è nel cassetto di casa dove riponiamo tutto quello che quotidianamente usiamo.

Qui ci sono tutte le persone che conosciamo, temiamo, amiamo e quelle che siamo. Senza paura del giudizio. La bellezza dei racconti brevi è quella di restare, col loro inizio e la loro fine, raccolti nel palmo di una mano per poter essere rimirati più e più volte.

Uccelli morti sulla soglia di casa portati da chissà quale animale e tentativi di salvare una piccola inaspettata vita senza voler sapere se ci si è riusciti; insetti che invadono improvvisamente la nostra casa da eliminare con piccole morti di cui ci si incolpa; fiori giunti con anonimo biglietto che risvegliano sentimenti di dubbio e

**Ali Smith**

passione e poi fiducia. Infine, ma non ultimo, forse il più bello dei racconti, *La ragazza impiccata*, una nuova amica con cui parlare senza in realtà perdere la ragione, se non agli occhi degli altri. Lei racconta alla protagonista tutto quel che sente anche il suo dolore fisico e quando si allevia, magari



Lisette Model

durante un bagno o una bella dormita; fluttua davanti a lei e si fa curare, amare come se fosse ancora viva e alla fine la lascia con il dono più grande, l'amore per la vita, l'obbligo alla vita. Questo racconto è anche il legame più forte con *Hotel World*. Pubblicato in Italia prima di *Altre storie (e altre storie)*, ma scritto dopo; il passaggio intermedio tra i racconti slegati e il romanzo. Libro corale a cinque voci di donna, la prima delle quali è il fantasma di Sara Wilby, morta stupidamente per sfida e per gioco quando aveva appena trovato l'emozione dell'amore. È un fantasma provato dalla stanchezza del dover apparire di continuo alla sorella e dalla difficoltà di ricordare o non dimenticare le parole, i nomi degli oggetti che gli sfuggono come sabbia dalle mani là, nel posto in cui sta andando.

Forse la prova linguistica più pura e bella; ben riuscita fino al paradosso di essere realmente credibile, pur trattandosi di un fantasma. La Smith ci mette davanti a bisogni mai considerati, ma "plausibili".

**Ali Smith**

*Altre storie (e altre storie)*

Minimum fax, Roma, 2005,  
pp. 141, € 12.

*Hotel World*

Minimum fax, Roma, 2004,  
pp. 217, € 13.

*Voci fuori campo*

Feltrinelli, Milano, 2005,  
pp. 276, € 16,50.



## Riletture

In *Hotel World* le voci non sono tante, sono solo cinque: il fantasma di Sara, la barbona malata e fissata con gli spiccioli, la receptionist smemorata e generosa, la giornalista bugiarda e la sorella di Sara. Nel *Global Hotel* (*l'Hotel World*) si incontrano tutte, come in un film di Altman, come nel film di Rodrigo Garcia *Le cose che so di lei* o come in *Crash- contatto fisico* di Paul Haggis (recuperateli in d.r.). Si sfiorano senza saperlo, condividono con prudenza e diffidenza parti della storia. Solo il lettore è al corrente di tutto, ma è paradossalmente nella posizione di non poter dire nulla a nessuno e nessuno lo farà per lui. Il libro è diviso in "tempi storici verbali": *Passato, Presente storico, Condizionale futuro, Perfetto, Futuro nel passato e Presente*. Scritti con le maiuscole perché non sono solo titoli, ma persone e ognuna di esse, come un verbo, ha la sua coniugazione, il modo, il tempo, le sue personali parole e la punteggiatura o la totale assenza di esse. Come nello studio della grammatica queste nozioni vanno imparate a memoria con le loro eccezioni. Si legge a perduto sia per il contenuto che per lo stile che definirei, in modo un po' rude, a "risucchio". Ma se posso permettermi, il più bel racconto, insieme a *Passato, e Presente*. È la storia d'amore più bella, più pura; è il gesto più grande: è l'"incondizionato verbo amore". Struggente e delicato come sa essere l'autrice quando parla di amore tra donne. Sembra essere l'amore con le lettere che solo l'amore può scrivere, umane aldilà del tempo umano, perché i limiti non si vogliono avere, ma ci sono e la scrittura li frantuma insieme ai cuori di che vorrebbe un altro finale. Quattro anni dopo *Hotel World*, la Smith scrive *Voci fuori campo* (in originale *The accidental*), il romanzo vero e proprio, come da definizione. Cinque i protagonisti anche qui: Micheal, Eve,

Magnus, Astrid e Ambra. Un padre adottivo, la madre dei due figli e una donna.

Nel ménage familiare ormai pigro e distratto nella tolleranza di non chiedere per non sapere quel che non si vuol sentire, entra Ambra una sconosciuta che si insidia senza chiedere il permesso di sconvolgere le vite altrui. Il rimando a *Teorema* di Pasolini è chiaro e dichiarato con un piccolo omaggio a Terence Stamp (che nel film italiano era Ambra) ricordato qui con *Poor Cow* film proiettato nel cinema Alhambra, dove Ambra viene concepita e dal quale prenderà il suo nome.

Ambra arriva nel granitico immobilismo per scardinare, scombinare, "scuotere dalle spalle" le vite dei quattro. Pars destruens di una vita che avrebbe potuto continuare con

chiunque.

La prova splendida di Ali Smith sta qui nell'approdo alla maturità nello stile linguistico disegnato come un abito per ogni personaggio; lavoro che aveva già ampiamente e con successo sperimentato in *Hotel World*.

Qui la Smith orchestra di volta in volta, per ogni personaggio, un capitolo e uno stile aderente alla sua personalità: monologo interiore pieno di "ossia" per Astrid; equazioni per Magnus; sonetti per Micheal; intervista per Eve e infine parossistica raccolta di titoli e trame di film per Ambra.

Ciclicamente ci ritrae con i suoi pennelli verbali il folle quadro di umanità in un interno: Ambra nel cinema; la famiglia prima di Ambra; durante Ambra e dopo Ambra; infine di nuovo Ambra. Struttura chiasmica,



Lisette Model



Lisette Model

un minimo equilibrio ancora per poco (l'imminente suicidio di Magnus) e poi Pars costruens capace di risolvere e far rinascere, di dare risposte e domande non fatte, addirittura di rassicurare, soprattutto i ragazzi, i giovani della storia. Per i genitori il futuro sarà meno "risolto" nell'accezione etimologica dell'aver una soluzione, una liberazione. Michael ne esce male, mentre Eve sarà la vera e propria sorpresa capace di strappare un perfido sorriso a

chiusa, finita. Il futuro non interessa. È dopo tutto; è dopo tutto quello che doveva accadere prima. I personaggi hanno completato il loro ciclo vitale. La schiusa è avvenuta ed è come sempre un miracolo.

Eccezionale in tutti i libri il lavoro della traduttrice Federica Aceto in collaborazione con l'autrice. Denota una profonda conoscenza delle lingue e la follia necessaria per restituire integrità amorevole alle opere. Unica nota, molto umilmente, non condivisa, la traduzione di *The accidental* in *Voci fuori campo*. Forse si poteva fare meglio. Il resto è perfezione.

